

AFFIDAMENTO ALLA MADONNA

15 luglio 2019

Solo a prendere sul serio un qualsiasi momento della nostra giornata, solo ad essere attenti alla vita dei nostri fratelli uomini, anche a livello di cronaca quotidiana, non possiamo che ritrovarci, come dice il grande Eliot nei “Cori dalla rocca”, con “le mani vuote e le palme aperte rivolte verso l’alto” a gridare la presenza di qualcuno che possa redimerci e salvarci. Nell’attesa di qualcuno che salvi la nostra vita dall’incidenza malefica e mortale di questa condizione umana e globale. Nell’assoluta e mendicante attesa di una presenza che sia più grande del nostro peccato, della nostra finitezza mortale, del dominio aggressivo e debilitante di paure e angosce, della nostra facilità alla caduta e al tradimento; di una presenza capace di risollevarci da questo pantano esistenziale. Non possiamo che sentire crescere nel cuore, anche ora, quella invocazione con cui ogni giorno siamo chiamati ad aprirci e ad introdurci alla vita: “O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto”. “Ma di’ soltanto una parola ed io sarò salvato” (Nicolino Pompei, *Ma di’ soltanto una parola ed io sarò salvato*).

A conclusione delle vacanze studenti appena vissute, ringraziamo il Signore per l’immenso dono che sono state per tutti e affidiamo alla Madonna il cammino di tutti i nostri ragazzi e gli Avvenimenti in piazza che stiamo preparando. A Maria Santissima chiediamo di pregare particolarmente per Nicolino e per tutte le persone che ci vengono consegnate perché siano portate nel gesto dell’Affidamento: Alessandra, Claudia, Sinisa, Giuliana, Gabriele, Rossella, Alberto, Alessia, Franco, Paolo, Marco, Giuseppe, Domenico, Walter, Luisa, Stefano, Daniela, Eleonora, Iolanda, Francesco, Natascia, Sabina, Maria, Valeria, Augusto, Fabio e la sua famiglia, Gianluca, Elena, Elisabetta, Giacomo e Lella. Preghiamo per tutti i nostri cari defunti in particolare per Brian, Riccardo, Leonardo, Eleonora, Giovanni, Francesco, Fabio, Debora, Martina, Alessio, Simone, Amorina, Ilena e padre Reginaldo. Preghiamo per il Santo Padre Francesco e secondo le sue intenzioni, in particolare per il popolo venezuelano.

CANTI SUGGERITI:

All’inizio: *Vieni Spirito Creatore (canone)* / Al termine di ogni mistero: *In Te, Signore, riposa* / A conclusione: *Come è grande, pag 52.*

I MISTERO DEL DOLORE

GESÙ CHE AGONIZZA NELL’ORTO DEGLI ULIVI

Di “cosa” abbiamo bisogno quando si ha la sensazione di perdere tutto, di perdere se stessi con tutto quello che si ha di più caro; quando la paura e l’angoscia prendono il sopravvento lasciandoci senza fiato, immettendoci in uno stato di debordante agitazione; quando la nostra debolezza mortale sembra invincibile e la notte buia sembra inesorabilmente vincente su tutto; quando in noi stessi e nei rapporti più prossimi vediamo emergere crescente una divisione e una frattura che sembrano insanabili e senza rimedio, in cui sperimentiamo l’amarrezza e il fallimento di tutti i nostri tentativi risolutivi? Di chi abbiamo bisogno se non della presenza di Gesù ora, proprio dentro questa nostra situazione umana, per sperimentarlo sempre più forte e vincente su tutta la nostra “debacle” umana ed esistenziale (Nicolino Pompei, *Ma di’ soltanto una parola ed io sarò salvato*).

II MISTERO DEL DOLORE

GESÙ CHE VIENE FLAGELLATO

Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi la perderà per me la troverà. Occorre che il lasciare e il perdere siano assunti in una tensione continua ed educata a riconoscere Lui come la consistenza di tutto ciò che ci accade e con cui ci rapportiamo quotidianamente; ad affermare Lui come sguardo e giudizio di valore dei rapporti, delle cose, delle circostanze. Come tensione a lasciare quella pretesa perdente sulla propria e altrui vita a vantaggio dello sguardo redentivo di Cristo sulla propria e altrui vita. Il perdere come una conversione continua a Cristo, perché persone e cose risultino e siano guardate, afferrate, scelte, amate dalla parte Sua, vera consistenza di esse e di tutto; quindi ritrovate, afferrate, possedute, amate, veramente e adeguatamente (Nicolino Pompei, *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà...*).

III MISTERO DEL DOLORE

GESÙ CHE VIENE CORONATO DI SPINE

“Rinnega te stesso, lascia la tua vita per trovarla”: è l’invito fatto a ciascuno di noi a lasciarsi scrostare una vita partorita da ciò che non può né significarla né generarla, che è solo perdente. Che non può che partorire aria, vuoto, moltiplicazione di delusioni. Come il famoso tralcio che decide di darsi vita da sé, strappandosi dalla vite: non può che disseccare e prima o poi essere bruciato, ritrovarsi incenerito. Rinnega te stesso, lascia per trovare: è preferenza. È solo l’invito a preferire Chi solo può affermare la vita, corrispondere al cuore, fruttificare l’umano. Senza il quale anche il rapporto più affettuoso o naturale come quello verso una donna, verso il proprio figlio, è finito, è sotto la legge della mia misura finita e quindi perdente; che perde, fa perdere ciò che io non vorrei perdere e a cui vorrei solo dire “per sempre” (Ibi).

IV MISTERO DEL DOLORE

GESÙ CHE SALE AL CALVARIO PORTANDO LA CROCE

Scrisse il Papa Giovanni Paolo II nel messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Gioventù: “*Come la croce può ridursi ad oggetto ornamentale, così «portare la croce» può diventare un modo di dire. Nell’insegnamento di Gesù questa espressione non mette, però, in primo piano la mortificazione e la rinuncia. Non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un’esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. Il cristiano non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l’amore. E la croce accolta diviene il segno dell’amore e del dono totale. Portarla dietro a Cristo vuol dire unirsi a Lui nell’offrire la prova massima dell’amore*” (Ibi).

V MISTERO DEL DOLORE

GESÙ CHE MUORE IN CROCE

Prendere la croce significa seguirLo dentro ogni condizione, fattore e circostanza senza scartare nulla. Significa trasfigurare tutta la vita come amore a Cristo in tutto, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, senza riserve o semplificazioni, senza privilegiare alcuna condizione, fattore o circostanza. È lasciarla assumere totalmente e di istante in istante dall’Avvenimento di Cristo e come amore a Cristo; lasciandola immedesimare in tutto e dentro “ogni” nel suo Amore disposto fino al sacrificio della Croce per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, perché ogni condizione sia segnata dall’Amore, fino al dono di sé (Ibi).